

Numero 91

quadrimestrale luglio 2025

Centottanta gradi

L'altra metà dell'informazione

180 gradi è una testata giornalistica registrata al tribunale ordinario di Roma con autorizzazione n.73 del 28/4/2015

► Illustrazione di copertina: Ileana Pace

La città e i suoi quartieri

Garbatella, Ostiense, San Paolo, di notte e di giorno



www.180gradi.org





www.180gradi.org

180 gradi è un **progetto di comunicazione sperimentale** che vuole dare informazioni riguardo i temi della Salute Mentale.

La redazione del giornale è un “laboratorio di cittadinanza” permanente, un luogo inclusivo ed aperto all’incontro con il territorio. Uno spazio dove permettere la formazione e l’inserimento lavorativo di persone con disagio mentale.

**Un giorno la paura bussò alla porta.
Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.**

Realizzato da



Sostenuto da



Sommario

In Copertina

Un'inchiesta sui "padroni della notte". Potenzialità e criticità 5

Maria Anna CATERA

Roma Sonnambula 8

Joram COLLALTI

San Paolo, un quartiere tutto da scoprire 10

Redazione

Spazio associativo di quartiere, Avana Garbatella 12

Valeria FESTINO

Garbatella si racconta 14

Elvira ACANFORA

Pittura in cerchio. Arriva a Roma il metodo di "Lea Atelier Partage" 16

Francesca RUGGIERI

All we need is home 18

Valeria FESTINO

L'Opera Camion tra la gente di Tor Marancio 20

Elvira ACANFORA

Cultura

Follemente 21

Valentina MANTOVAN

Cyber world

Oltre i confini della realtà: Neuralink ai margini della fantascienza 22

Maria Anna CATERA



Foto di Francesca Ruggieri



Un'inchiesta sui “padroni della notte”. Potenzialità e criticità

Intervista a Lorenzo Giardinetti, presidente della commissione politiche giovanili dell'VIII Municipio

Maria Anna Catera

Tra le luci soffuse dei locali alla moda, la musica elettronica delle discoteche, la birra che scorre nei pub, si anima la notte. È lì che, tra un drink e una risata, si concentra la vita notturna. Ogni santa sera, ogni benedetta notte succede tutto questo, un po' dappertutto così, come nel Municipio VIII. E' proprio su questo

territorio che si sta facendo uno studio, tramite questionario, per capire come si svolge tra i giovani la vita di notte. L'analisi al momento è ancora in corso.

Per questo la redazione di 180 gradi ha intervistato Lorenzo Giardinetti, Presidente della commissione scuola e politiche giovanili del

Municipio VIII.

A chi si fa riferimento quando si parla di “Giovani della notte”? E che età hanno?

L'analisi comprende ragazzi tra i 15 e i 34 anni. Proprio in questa fascia di età si pensa molto a vivere a pieno la “vita loca” e la socialità ma non l'obiettivo della stabilità economica e la pretesa di un lavoro fisso almeno inizialmente. Il titolo dell'inchiesta si ispira proprio al celebre brano di Jovanotti “Gente della notte”. La notte non è solo un problema di ordine pubblico o emergenziale, ma un mondo dove particolarmente le fasce di età più giovani, stanno insieme, fanno cultura, si divertono e lavorano, alcune volte anche in nero.

Le abitudini variano da quartiere a quartiere? In estate cambiano le frequentazioni dei luoghi?

Lo studio si sta concentrando su ogni quartiere in modo tale da localizzare, in maniera specifica, le aree in cui c'è concentrazione giovanile. Tramite il questionario, che sarà anonimo, si potrà fare una mappatura. In estate le cose cambiano e si capisce da tanti aspetti, uno dei quali è l'aumentare delle segnalazioni ai vigili urbani per rumori molesti da parte dei cittadini. Lo scopo del questionario è quello di approfondire empiricamente «dov'è che si scappa e dov'è che si va», intendendo quali possono essere le motivazioni che spingono la gente della notte a muoversi.

Ci sono delle attrazioni notturne che favoriscono la crescita personale dei giovani d'oggi? La mala movida sta diventando un problema?

Purtroppo c'è ben poco di culturale da fare la notte, poiché non ci sono spazi intellettuali, istruttivi o formativi sul nostro territorio, che possano creare aggregazione notturna tra i più giovani. Infatti, per esempio, il cinema Ambassade ha chiuso qualche anno fa e poteva essere un'occasione culturale da sviluppare.

Preoccupante è l'A-movida, intendendo quel fenomeno sociale di deserto completo in cui vige il degrado relazionale con il mondo e con se stessi. Ma questo non è un aspetto ingovernabile, anzi. Probabilmente i contesti di ritiro dalla socialità e l'isolamento sono anche peggiori dei piccoli gruppi nei quali si alza un po' il gomito in situazioni appartate.

La mala movida è un termine che non mi piace. Con questo concetto si intende l'assembramento in zone ad alta intensità commerciale ed aggregativa nel centro urbano, caratterizzato dalla presenza di persone che si aggirano per strade e locali, di sovente con atteggiamento festoso e rumoroso. Io sono dell'idea di non demonizzare eccessivamente questi fenomeni anche se a volte si vengono a creare problemi di ordine pubblico legati al consumo smodato di alcolici o di ben altro al buio, nei parchetti, dietro muretti, nelle piazze nascoste o sulle panche più appartate. Le zone più invisibili e oscure creano dei rischi perché non si sa più cosa nasconda la strada. Dunque la movida va controllata e amministrata per mettere al sicuro tutti i cittadini.

L'aggregazione notturna è un volano per l'economia? Il turismo come si inserisce in questo contesto?

Il turismo si inserisce nel territorio del municipio in maniera un po' "aggressiva", come se non fossimo pronti ad accoglierlo. Infatti questa grande quantità di turisti irrompe prepotentemente nelle vie più popolate dei locali, in contesti non attrezzati per ospitare tanta gente nuova in ogni momento dell'anno. C'è anche da dire che l'attività turistica nel periodo estivo aumenta e in questa stagione dell'anno favorisce notevolmente l'economia dei B&B intorno alle zone del nostro municipio. Questi soggiorni, con lo scopo di divertimento, favoriscono il processo di "gentrificazione" per quanto riguarda alcune parti dei quartieri, dove si verificano cambiamenti nel territorio urbano dovuti all'aumento del settore turistico. Tali cambiamenti possono essere di natura economica e sociale e tendono a trasformare i luoghi rendendoli più cari e meno accessibili alle persone che vi abitavano originariamente. Questi sono solo alcuni aspetti che dovrebbero essere valutati da chi fa politiche abitative, ma non è così, perché si pensa sempre e solo a quello che accade di giorno.

Un'alta concentrazione giovanile per le strade incide negativamente sulla sicurezza urbana?

No il fatto che i giovani si incontrino e si relazionino tra loro è una cosa positiva. C'è da temere che i giovani escano dalla società, si emarginino. Senza i giovani a popolare le strade avremmo forse meno rumore, ma i silenzi assordanti sono cosa ben più preoccupante, poi-

ché sta succedendo qualcosa di cui non ci stiamo accorgendo.

Per molti giovani il divertimento significa alcool e droghe, avete riscontrato quest'aspetto nella vostra analisi oppure no?

Non si può negare che i giovani facciano uso e abuso di alcool o di ben altro, e questo costituisce una vera piaga per la società, ma non è questo un fenomeno che riguarda esclusivamente il Municipio VIII. È una verità indiscussa che la notte sia associata al consumo d'alcool, per cui sì, ci sono delle criticità sulla questione. Probabilmente è anche un modo per scappare dalla realtà, per esagerare, per trovare una socialità che senza un cocktail forse non si riesce a trovare.

Ci sono delle prospettive di valorizzazione del tempo notturno che si intendono intraprendere?

Il questionario mira proprio a valorizzare e promuovere la socialità e l'economia notturna. Si vuole infatti far crescere il nostro territorio pieno di studenti universitari (qui c'è l'Università Roma 3). Come detto precedentemente le criticità ci sono ma vanno gestite e governate. Poiché questo avvenga va meglio conosciuta la "società notturna". Non esistono solo dei pazzi festaioli in giro o all'opposto gente con le tapparelle chiuse e i tappi nelle orecchie, dal momento che la nostra società è caratterizzata da una notevole diversità sociale di cui tenere conto.



Roma sonnambula

Servizi aperti di notte e nuovi mestieri metropolitani

Joram Collalti

Profumo di pane, l'insegna della croce verde di una farmacia, spot pubblicitari che rischiarano a giorno fermate Atac, insieme alle braccia di chi la notte lavora, pronte a scattare per strappare quel "passaggio" in una Roma che suda anche di notte. Il saltuario rombo di un'auto e di un motore, che sfrecciano solitari, è spezzato soltanto dal fragore di quell'autobus tanto ambito. I

sensi di molti si risvegliano, mentre altri li abbandonano nei loro giacigli, quasi ignari della città sonnambula.

Sono questi alcuni dei simboli notturni della Capitale interessata negli ultimi decenni da una profonda trasformazione. A causa dei processi di gentrificazione il centro percepito della città si espande, spingendo gradualmente verso la periferia gli strati meno abbienti. Migliaia di pendo-

lari in viaggio dentro e fuori, su e giù, casa – lavoro e viceversa. La città diventa navigabile anche nelle sue zone grigie e più buie, accendendo di continuo la speranza e segnando la sempre più umana e sostenibile strada intrapresa, in una metropoli spesso avida di polemiche ma perennemente solidale, ricca di socievolezza e di storia, la Roma che mai dorme.

Infatti sono sempre di più le attività e gli esercizi commerciali che aprono per 24 ore continuative, senza soluzione di continuità, soprattutto nella distribuzione alimentare. Che si abbia voglia di un cornetto alla crema, di un bombolone caldo, di conigli o coppette ai gusti più disparati o se non si è potuto fare la spesa, è sempre più facile trovare supermercati, bar e gelaterie aperti mentre il sole riposa, per la gioia dei più ghiotti e dei ritardatari di turno. Restando ad esempio nel quadrante di Roma Sud-Ovest, è possibile ricevere la cena ordinando sulle app di Delivery, o recandosi presso il Carrefour di via Laurentina angolo via Luigi Perna o in via Ignazio Persico alla Garbatella. Se volessimo fare uno spuntino veloce troveremo, invece, aperte le porte del McDonald's, posizionato curiosamente vicino l'ex Mattatoio di Testaccio in via Galvani, dal giovedì al sabato aperto fino alle prime luci dell'alba. Se la voglia di cornetto dovesse prendere il sopravvento, durante una pausa lavoro, una prolungata carenza d'affetto, l'acquolina in bocca potrà trovare pace nella pasticceria del Cornettone in via Oderisi da Gubbio 215 non lontano da piazza Antonio Meucci, aperta il fine settimana fino alle cinque e mezza.

Ma non c'è spazio solo per la gola per i frequentatori della notte. Sono ormai un'istituzione le farmacie notturne di viale Europa, di via Ostiense 168, di via della Magliana 191 di fronte a Lidl.

Sempre più di frequente ci si imbatte in fiorai, sale Bingo e perfino in palestre h24 come quella

di via Benzoni, nei pressi del ponte Spizzichino. Mentre i servizi di prima necessità e golosità sono assicurati e rassicuranti, ben dopo il tramonto lo schiudersi di una Bella di Notte fa capolino da uno dei numerosi fiorai aperti, annunciando l'inizio della movida che impera nelle zone più in di Ostiense. Sotto quell'ombra lunare del Gazometro, per via del Porto Fluviale e via del Commercio, simboli di quell'operosità industriale novecentesca, come a voler collegare passato e presente, si snoda il Ponte di Ferro, riunendo gli abitanti dagli occhi ferini e gli ospiti di Morfeo sotto lo stellato e provato cielo romano, testimone storico della vita urbana e sociale, incurante di ogni orario, mai giudice né discriminatore. Ma la movida non mette tutti d'accordo, come il contrasto tra luci e ombre create dai lampioni e dalla luna custode di umori e più facce; continuano le divergenze e le segnalazioni alle forze dell'ordine per schiamazzi notturni o bivacchi in strada. Non tutti vivono la notte allo stesso modo, c'è chi non la sceglie ma ci è dentro come i senzatetto e i clochard sotto i portici di piazzale dei Partigiani, una casa a cielo aperto per anime senza conforto, sostenute dai volontari di turno.

Una crescita così esponenziale di servizi alla persona viene sostenuta dall'aumento parallelo di nuovi mestieri notturni, che accanto ai tradizionali impieghi nel settore della vigilanza pubblica e privata, forze dell'ordine, operatori ecologici, mandano avanti il settore della logistica. I riders che percorrono in lungo e in largo le strade della metropoli utilizzando motociclette o bici elettriche per consegnare cene a domicilio o Amazon tenendo impegnate ogni notte, a ciclo continuo, decine di ragazzi/e per garantire lo smistamento e la spedizione degli ordini dal monolitico capannone in zona Magliana, sono sicuramente gli emblemi di questo cambiamento.



San Paolo, un quartiere tutto da scoprire

Viaggio nel quartiere dell'omonima basilica, tra storia e attualità

Redazione

Venite a Roma e non passate per San Paolo? Da secoli era una delle tappe preferita dai pellegrini che percorrevano via delle Sette Chiese, dalla basilica di San Paolo fuori le Mura sull'Ostiense a quella di San Sebastiano sull'Appia antica. Da Roma per raggiungere la Basilica di San Paolo e i suoi colli si doveva uscire fuori porta, si andava per l'appunto fuori dalle Mura della città. Oggi è un fatto del tutto anacronistico, perché la città urbana si estesa per chilometri verso il mare Tirreno, ben oltre i luoghi che stiamo raccontando. L'imponente

Basilica è ancora qui, nonostante il disastroso incendio del 1823, quando andò completamente a fuoco. Per secoli è stato il centro religioso ed amministrativo del suburbio e della porzione di agro romano a sud ovest verso il mare. Oggi mantiene il ruolo di fulcro di questo territorio, cresciuto intorno a questa importante chiesa che rimanda alla leggenda dell'apostolo Paolo di Tarso, che qui venne sepolto. Davanti alla bianca basilica si erge una rupe di tufo che ha ospitato fin dal 1940 la Principe di Piemonte, una scuola all'aperto per bambini poveri affetti da problemi respi-

ratori, qui è stata sperimentata una nuova didattica per opera di un educatore innovativo come il maestro Alfredo Bajocco, che anticipava di cent'anni la pedagogia out-door così in voga in questi ultimi tempi, in particolare dopo la pandemia di Covid. Tra le alture di questo territorio non possiamo ignorare la Collina Volpi, luogo iconico del quartiere che ha preso il nome da un imprenditore di idee anarchiche Augusto Volpi, proprietario di diversi ettari di terreno e di una frequentatissima trattoria. Sulle sue terre nel 1920 l'architetto Travaglio progettò la Borgata di Grottaperfetta con villini e casette liberty, solo parzialmente realizzata.

Alle pendici di quel colle negli anni Trenta si è installato, per opera del Governatorato di Roma, un deposito di tram, che consentì alla popolazione locale più agevoli spostamenti, in particolare con il centro città.

Ma oggi questa porzione di Roma è interessante non solo per i romani per la ricchezza culturale di associazioni, locali e gruppi di cittadini che rendono più vivace la vita del quartiere. A partire da Controchiave, un'associazione nata nei primi anni Novanta, con l'intento di favorire un approccio culturale alla vita, "perché cultura è sinonimo di apertura, comprensione e capacità critica". Nella sede di via Gaspare Gozzi 153 da anni si fa musica, teatro e cinema. L'arte è di casa anche alla scuola di danza Filomarino (in onore alla nota danzatrice Lidia Filomarino) di via Chiabrera, che propone un percorso di avvicinamento alla danza contemporanea fin dall'età adolescenziale. Alcuni cittadini da anni hanno dato vita all'associazione "Viva il Quartiere" che organizza passeggiate, visite guidate, festival e editoria locale. Chi è appassionato di cinema non può prescindere dal

multisala Madison di via Chiabrera 121, dove si può godere di varie retrospettive e documentari di approfondimento storico e artistico. Il Madison per favorire la diffusione della settima arte aderisce a tutte le convenzioni comunali e regionali per la promozione cinematografica, in aggiunta agli accordi con l'Università di Roma Tre. Ateneo che si sviluppa tra i quartieri di Ostiense, San Paolo e Garbatella e mette in campo ogni qualificati incontri con la cittadinanza su materie scientifiche e umanistiche. Infine non si può non citare la "Città dell'Utopia": un centro di associazioni, movimenti, volontari locali e internazionali con sede nel famoso Casale Volpi o Casale Garibaldi, già perché pare, con molta immaginazione, che una notte, l'eroe dei Due Mondi si fermò a pernottare tra le mura di questo casolare fuori dalle mura e porta San Paolo. Per chi volesse più prosaicamente assaggiare un piatto tipico della cucina romana in una scenografia da film, non si può esimere da varcare i cancelli del Biondo Tevere, storica trattoria aperta nel 1914 dalla famiglia Panzironi. Ancora oggi i discendenti, gestiscono il locale diventato iconico per la frequentazione e la presenza di Pier Paolo Pasolini la sera prima del tragico assassinio all'Idroscalo di Ostia. La fragranza del pane è di casa dal fornaio Leandro di via Gabriello Chiabrera, che aprì le serrande nel 1979 e recentemente è stato premiato dalla guida del Gambero rosso, che lo annovera nella categoria pane e panettieri d'Italia 2026, una vera e propria eccellenza del quartiere.

Insomma questo quartiere, sorto all'ombra della grande basilica omonima, stretto tra i più noti Garbatella e Ostiense, merita comunque di essere visitato. Non perderete inutilmente il vostro tempo.



Spazio associativo di quartiere, Avana Garbatella

Valeria Festino

Come nasce l'associazione Avana e come mai a Garbatella?

Avana è nata nel 2021 nel quartiere Garbatella di Roma, dopo la vittoria di un bando ATER per l'assegnazione di uno spazio situato nel cuore dello stesso quartiere. L'associazione è frutto dell'unione di un gruppo di ragazze e ragazzi già attivi nella zona, con alle

spalle esperienze di volontariato in realtà locali come l'associazione Casetta Rossa.

L'idea di Avana nasce dal desiderio di creare uno spazio aperto, inclusivo e accessibile a tutti e tutte, con un focus particolare su accoglienza, sport e neurodivergenze. Anche se il progetto ha subito un rallentamento a causa della pandemia da Covid-19 nel 2020, la deter-

minazione del gruppo e il supporto del quartiere hanno permesso di proseguire i lavori. Grazie a eventi di crowdfunding e all'aiuto di tante persone che hanno creduto nel progetto, ad ottobre 2021 Avana ha ufficialmente aperto le sue porte.

Chi sono i soci fondatori e quali intenti portate avanti?

I soci fondatori sono 7 persone, con background ed esperienze diverse: educatori, insegnanti di arrampicata, terapisti, esperti di comunicazione e molto altro. Ognuno ha messo a disposizione le proprie competenze con un obiettivo comune: dare vita a uno spazio inclusivo che promuova benessere, sport e socialità, soprattutto per bambine e bambini con e senza neurodivergenze.

L'intento principale è offrire un luogo dove tutti i bambini e le bambine possano sperimentare lo sport (in particolare l'arrampicata) e attività ludico-ricreative in un ambiente stimolante, accogliente e realmente inclusivo.

Quali sono le maggiori difficoltà e quali i vostri obiettivi?

La principale difficoltà che affrontiamo è legata ai costi di gestione: affitto dello spazio, manutenzione e spese generali. I finanziamenti pubblici sono scarsi, per cui ci autososteniamo attraverso eventi, crowdfunding e partecipa-

zione a bandi, che però coprono solo una parte delle spese.

Nonostante questo, stiamo crescendo: ci conoscono sempre più famiglie, bambini e realtà del territorio, e questo ci dà energia e conferma il valore del nostro lavoro.

Tra gli obiettivi principali c'è quello di ampliare l'accesso ai nostri servizi, in particolare verso le famiglie in difficoltà economiche, offrendo pacchetti gratuiti di lezioni e attività. Grazie alla collaborazione con la Casetta Solidale, attiva nel quartiere con la distribuzione di pacchi alimentari a oltre 300 famiglie, lavoriamo per rafforzare questo legame tra sport, inclusione e sostegno sociale.

Nei vostri progetti, quale importanza date alla partecipazione della cittadinanza e quali sono le modalità di comunicazione?

La partecipazione attiva della cittadinanza è fondamentale per noi. Nei nostri progetti ed eventi coinvolgiamo sempre altre realtà del territorio, perché crediamo che fare rete sia il modo più efficace per raggiungere obiettivi comuni.

Comunichiamo principalmente attraverso i social media e la partecipazione a eventi pubblici, dove allestiamo banchetti informativi e promuoviamo le nostre attività. Partecipiamo a manifestazioni incentrate su temi come disabilità, sport, inclusione e accoglienza, per farci conoscere e sensibilizzare il pubblico.



Garbatella si racconta

Incontro in Villetta tra cittadini e scrittori

Elvira Acanfora

I luoghi che attraversiamo abitualmente sono stati e saranno da ispirazione per nuovi spunti letterari: romanzi, narrazioni, memorie e saggi storici che girano intorno al fulcro dei nostri quartieri.

Il “1° Festival del libro. Racconti dal territorio” è stato un’esplorazione di questo scenario letterario, un confronto con i suoi autori e le sue autrici. Potrà quindi essere un’opportunità per ritrovare la connessione tra scrittura e luoghi, tra memoria collettiva e vita quotidiana. All’e-

vento, organizzato nel giardino della Villetta di via Passino 26 sabato 17 maggio, hanno partecipato Giancarlo Proietti presidente di Cara Garbatella, Alessio Ferrucci di Villetta Social Lab, Francesca Romana Stabile docente di Architettura all’Università Roma Tre, il giornalista Gianni Rivolta e l’assessore alla Cultura dell’VIII Municipio Luciano Ummarino.

La prima parte dell’incontro è stato un tracciato tra letteratura, giornalismo e memoria. Partendo dai romanzi classici (Carlo Levi, Pier

Paolo Pasolini, Mario Lunetta, Maria Jatosti e Victor Cavallo) ai lavori editoriali di giovani autori, per finire alle Gazzette degli anni 80 e al giornale "Cara Garbatella". "I cittadini di Garbatella" ha affermato Luciano Ummarino, si sentono vicini ad una precisa comunità sociale, sono orgogliosi di appartenere a questo quartiere quindi nei libri scritti sulla Garbatella si avverte un'evoluzione. Se il quartiere è così oggi è dovuto al fatto che qui la gente si impegna ogni giorno fino in fondo". Le redini dei contributi sono passate nelle mani di Giancarlo Proietti, uno degli organizzatori della giornata: "Negli ultimi sette anni, dal 2017 al 2024, sulla Garbatella sono stati scritti ben 36 libri, tra romanzi e saggi, in pratica un libro ogni due mesi. Una attività editoriale estremamente prolifica, non comune ad altri quartieri romani. Lo spartiacque tra i romanzi di Pasolini, Levi e Lunetta sono stati i libri di Francesca Romana Stabile sull'architettura del quartiere Iacp (2001) e di Gianni Rivolta (2003), che diversamente dai primi riportano Garbatella nei titoli, e il quartiere è il soggetto della narrazione, non uno scorcio o un episodio". E' stata proprio la professoressa Stabile a prendere la parola precisando: "Il fatto che la Garbatella sia stata edificata, come un quartiere a misura d'uomo, dall'Istituto Case Popolari e si estenda su una grande fetta di territorio con ben 44 lotti ha influito notevolmente sulla sua crescita culturale. In primo luogo perché si tratta di proprietà pubblica che favorisce la socialità e secondariamente la dimensione dell'insediamento sociale e urbanistico hanno la loro importanza. Anche il cinema – continua la Stabile – si è occupato della Garbatella. Sono diversi i film ambientati nel quartiere a partire da Le ragazze di piazza di Spagna di Luciano Emmer del 1952, Mamma Roma di Pier Paolo Pasolini del 1962 e

infine Caro Diario di Nanni Moretti del 1993, nel quale il famoso regista, girando per le stradine afferma che la Garbatella è il quartiere più bello di Roma".

La palla è passata infine a Gianni Rivolta, direttore di Cara Garbatella. "Oggi beneficiamo in questo quartiere di una accumulazione culturale che è andata crescendo fin dal primo dopoguerra. I fattori che hanno determinato questo fenomeno sono tanti: una attiva partecipazione popolare voluta dai partiti democratici, solidarietà e aiuto reciproco (addirittura negli anni Cinquanta si leggeva il giornale agli analfabeti), il contributo dato alla lotta di Liberazione e per ultimo l'ingresso della Terza Università che dal 2003 si è insediata nel territorio, modificando decisamente il tessuto sociale. Il risultato è che oggi abbiamo un'abbondanza di luoghi dove si fa cultura: Moby Dick, Palladium, Villetta, Casetta rossa, La Strada e tante biblioteche come la Joyce Lussu, l'Arcipelago o l'Approdo". Per ultimo, ma di grande importanza è stato la diffusione da metà degli anni Ottanta a metà degli anni Novanta di un giornale di stampa locale di 36 pagine a diffusione gratuita la Gazzetta dell'Undicesima, stampato in 15 mila copie, nel quale la storia sociale e urbanistica della Garbatella aveva grande spazio".

Nella seconda parte del pomeriggio molti scrittori e scrittrici hanno presentato i loro libri sulla Garbatella e non solo, alternando alcune letture. Si è esibito, inoltre, il Coro dei "Garbatiscanti" diretto dal Maestro Fabrizio Vestri, che ha rallegrato la serata con ben otto brani molto apprezzati dal pubblico presente.

Che altro dire, è stato un pomeriggio molto interessante e istruttivo. E per i partecipanti si è aperta una finestra su un mondo ancora tutto da scoprire, la Garbatella..



Pittura in cerchio. Arriva a Roma il metodo di “Lea Atelier Partage”

Francesca Ruggieri

Si colora di fiori, segni e forme la serra del Centro diurno San Paolo. Sabato 29 marzo si è svolto un incontro che ha coinvolto gli utenti, la cittadinanza e l'associazione Les Ateliers Partage. L'organizzazione, il cui nome in Italiano, significa 'laboratori di condivisione' e

che ha sede a Bruxelles, ha presentato un workshop di pittura istintiva intorno ad un foglio circolare, realizzando i cosiddetti 'Soli'. Il metodo è semplice ed efficace. Il cerchio altamente simbolico in molte culture rappresenta l'unità e la molteplicità. La figura geometrica perfetta, inoltre, mantiene i partecipanti equi-

distanti dal centro e così guardandosi possono muoversi, lasciando il proprio segno sul foglio. Il cerchio genera un'energia collettiva che rende magica l'interazione fra coloro che dipingono e il pezzo di carta.

“Noi siamo un'associazione e una piccola realtà”- ci dice il volontario Sergio Giorgi – parlando di Blaise Patrix, fondatore del metodo, venuto a mancare due anni fa : un pittore che ha voluto far avvicinare all'arte il pubblico anche più inesperto, per creare qualcosa di bello e valido dal punto di vista artistico”.

Virginia Manzitti, moglie dell'artista, italiana a Bruxelles, qui a Roma per proporre il laboratorio di pittura afferma che “è fondamentale inventare qualcosa di nuovo insieme riunendosi in cerchio. La dimensione di gruppo è essenziale, e si costruisce qualcosa che è più intenso ed efficace della somma delle parti. La partecipazione condivisa rende evidente quello che di creativo, peculiare ed esteticamente stimolante abbiamo in noi.

“Grazie a Federica Manzitti ed Elena Boni siamo arrivati in Italia a proporre questo scambio sperimentato da più di trent'anni in uno spazio collettivo. Ognuno di noi ha una parte creativa -dice Virginia- lo spazio in cerchio accoglie tutti, attraverso la forma circolare viene

fuori qualcosa di nuovo. All'evento hanno partecipato anche i redattori di Radio Fuori onda ai quali i volontari dell'associazione hanno specificato che “ questa pratica sviluppa la connessione e la comunicazione in tutti i contesti, compreso quello della salute mentale. ”Collaboriamo – continua Virginia – con altre associazioni e dipartimenti universitari come ad esempio quello di Scienze sociali dell'Universite des familles de Molembeek. Lavoriamo anche in campo interreligioso, dove culture differenti interagiscono per comunicare meglio tra loro, ma anche con cittadini dello stesso quartiere per stringere legami di buon vicinato.

Lasciare una traccia con uno o più colori rientra nelle capacità e attitudini creative di ognuno di noi. L'esperienza di trent'anni ha evidenziato che intorno ad un cerchio si azzerano le differenze, ci si incoraggia a vicenda e viene fuori qualcosa di totalmente inaspettato. Il fatto di essere insieme fa cadere tutte le inibizioni, le paure e viene fuori un'energia particolare ed efficace. Il risultato sono questi enormi cerchi tutti colorati che ricordano l'alchimia energetica dei mandala, i disegni sacri di origine orientale”.



All we need i home

Prima Conferenza internazionale di Roma sulla Casa.

Valeria Festino

“All we need is Home” è il titolo del convegno sul tema dell’abitare a Roma, tenutosi tra il 3 e il 7 aprile, aperto dagli interventi del sindaco Gualtieri e dell’Assessore al patrimonio Tobia Zevi, che hanno tracciato le nuove linee d’intervento sull’edilizia popolare.

Al Porto Fluviale e a Tor Bella Monaca, infatti, sono stati avviati due progetti di riqualificazione urbanistica, che si innestano nell’esperienza di cittadinanza attiva e occupazione da parte dei cittadini. Per quanto riguarda il territorio dell’VIII Municipio, lo stabile di via del Porto Fluviale, ex caserma e poi magazzino

dell'Aeronautica militare, venne occupato più di vent'anni fa diventando, come tanti edifici abbandonati a Roma, una risorsa abitativa e un luogo di rigenerazione urbana. Nel 2022 il Campidoglio avviò un progetto finanziato con i fondi del PNRR. Questo intervento si avvale di uno studio, presentato durante i lavori del convegno, in cui la presidente Irene Tinagli e il DG Matthew Baldwin, hanno parlato di come le città e l'Unione Europea debbano collaborare per risolvere la crisi degli alloggi. Leilani Farha, avvocato e attivista, ha ricordato l'importanza del Diritto all'Abitare in un mondo dove le logiche della finanza giocano un ruolo sempre più dominante ed è dunque fondamentale per le amministrazioni pubbliche dare un segno di discontinuità attivando piani concreti per l'accesso alla casa. André Sobczak di Eurocities ha ricordato che è fondamentale questa politica anche per la competitività della città; Laia Bonet e Jacques Baudrier hanno approfondito le specificità delle esperienze di Barcellona e Parigi, in cui si lavora nella stessa direzione.

Nello specifico lo stabile del Porto Fluviale ha aperto i battenti già durante la fase dei lavori del cantiere, per permettere la narrazione del progetto di riqualificazione, in cui le istanze dei cittadini occupanti vengono in qualche modo rispettate: infatti, come ci viene raccontato dai commissari e architetti del Comune che attuano la ristrutturazione, gli spazi che le 54 famiglie occupanti hanno in qualche modo organizzato, creando una collettività autonoma, verranno rispettati il più possibile nel nuovo progetto. La vera rivoluzione è data dall'approccio istituzionale che originariamente ve-

deva uno spazio occupato esclusivamente come una questione di tipo legale, in cui veniva violata la legge sulla proprietà privata.

Mentre oggi le istituzioni locali definiscono quella occupazione "un'esperienza che ha dato vita a una vera e propria microsocietà, che ha saputo adattarsi e prosperare nonostante la situazione di incertezza legata alla mancanza di una regolarizzazione ufficiale", sottolineano l'accezione virtuosa. Anche l'artista Blu che ha affrescato tutte le facciate dello stabile, conviene sulla bontà del processo di riqualificazione, in cui la componente d'inclusione e di partecipazione degli abitanti – occupanti ha contribuito a far raggiungere un obiettivo comune sia per le istituzioni che per la popolazione. Infatti, la risposta che questo progetto dà sul tema dell'emergenza abitativa è un'effettiva assegnazione degli alloggi Erp alla comunità occupante. Tra l'altro il noto writer Blu è stato favorevole all'eliminazione dei murales e, in accordo con la Soprintendenza Speciale, è stata stabilita la rimozione sulle facciate lungo Via del Porto Fluviale e Via delle Conce. Gli spazi interni manterranno la doppia vocazione, abitativa e sociale, con una ristrutturazione del piano terra indirizzata alla fruizione per laboratori di Circo, di Ciclofficina, sale di convivialità come quella da tè e spazi per ragazzi e bambini. Verrà predisposto infine all'esterno un'area mercato, che si attiverà solo in alcuni momenti della settimana o addirittura mensilmente, come avviene già in altri spazi rigenerati quali il San Paolo District all'ex deposito dell'Atac.



L'Opera Camion tra la gente di Tor Marancio

In scena il Barbiere di Siviglia all'Istituto San Michele.

Elvira Acanfora

C'era il popolo di Tor Marancio e di Garbatella a seguire le note del famoso Barbiere di Siviglia, messo in scena dal Teatro dell'Opera di Roma domenica 15 giugno alle ore 20 nel cortile interno dell'Istituto san Michele a piazzale Tosti 2. Il capolavoro di Rossini è stato adattato con un nuovo allestimento da Tommaso Chieco e Marco Giustini. La regia di Manu Lalli e le scene di Daniele Leone hanno proposto una versione con meno tempi morti, ma completa. A salire in cattedra è stato il maestro Carlo Donadio con i tenori, i soprani e i baritoni che sono stati efficaci nel trasmettere il canto e le parole del libretto che spesso nell'opera lirica sono di difficile comprensione. La rassegna lirica organizzata dal Teatro dell'Opera è finanziata con i fondi del Pnrr e si è realizzata in diverse tappe:

la prima a Spinaceto, poi a TorMarancio e alla Storta e infine nel quartiere di Centocelle.

A settembre ricomincerà il tour nei restanti municipi romani con la Tosca di Puccini. Per tornare all'esibizione del Barbiere, è bene sottolineare che l'opera buffa esordì al Teatro di Torre Argentina nel lontano 1816, in occasione del Carnevale in piena epoca papalina. Oggi è tornata con vigore in un palcoscenico del tutto particolare, quello di uno tra i quartieri più popolari di Roma. In mezzo alla popolazione che probabilmente mai avrebbe pensato di incontrare la musica lirica a casa propria. Questa miscela ha prodotto un effetto di stupore e divertimento moltiplicato. Infatti le più note romanze sono state acclamate a gran voce come in curva sud all'Olimpico.



Follemente

Storia di un primo appuntamento

Valentina Mantovan

La nostra mente è un posto molto affollato, siamo tutti pluriabitati con tante diverse personalità che devono convivere tra di loro. Razionali, romantiche, istintive, a volte folli.

Ma chi comanda veramente?

Follemente è la storia di un primo appuntamento, divertente commedia romantica che ci fa entrare nei pensieri dei due protagonisti per scoprire i meccanismi che ci fanno agire.

Le varie personalità avranno voce e corpo e le vedremo discutere, litigare, gioire e commuoversi per cercare di avere il sopravvento e prendere la decisione finale. Follemente è un film di genere commedia del 2025, diretto da Paolo Genovese, con Edoardo Leo e Pilar Fogliati, uscito nelle sale il 20 Febbraio. Racconta la storia di un primo appuntamento, quello tra Lara (Pilar Fogliati) e Piero (Edoardo Leo): lei è appena uscita da una relazione turbolenta, lui è un padre divorziato. I due, dopo essersi incontrati in un bar si ritrovano a casa di lei per una cena, un po' imbarazzati, pieni di aspettative e al tempo stesso timorosi di deludere e restare delusi. Ognuno di loro è guidato dalle proprie personalità: Piero si barcamena

tra la razionalità del Professore (Marco Giallini), il romanticismo e la sensibilità di Romeo (Maurizio Lastrico), il disincantato cinismo di Valium (Rocco Papaleo) e la passione travolgente di Eros (Claudio Santamaria); Lara invece è scossa dalle decisioni prese dalla forte e determinata Alfa (Claudia Pandolfi), dalla dolce e sentimentale Giulietta (Vittoria Puccini), dalla imprevedibile Scheggia (Maria Chiara Giannetta) e dall'intrigante Trilli (Emanuela Fanelli). Un classico scenario romantico, ma con una svolta unica: attraverso i pensieri dei protagonisti vediamo come le personalità che abitano la loro mente interagiscono tra di loro. Nel corso del film ogni aspetto della loro psiche, dalla razionalità alla follia, dall'istinto al romanticismo, prende vita discutendo, litigando, gioendo e commuovendosi nel tentativo di giungere ad una decisione finale. Il risultato è un affascinante gioco psicologico che ci svela i misteriosi meccanismi che ci fanno agire, riflettere e scegliere. Una commedia romantica che non solo esplora il cuore dei protagonisti, ma anche il caos e la bellezza della nostra mente, sempre in bilico tra desideri contrastanti e decisioni cruciali.



Oltre i confini della realtà: Neuralink ai margini della fantascienza

Maria Anna Catera

Elon Musk ha scelto Gertrude, un esemplare femmina di maiale, per sperimentare la sua nuova scoperta. È stata proprio lei, insieme ad altri suini, la cavia protagonista dell'esperimento di qualche tempo fa, per lanciare Neuralink. L'intento era di mettere in comunicazione il cervello umano con l'intelligenza artificiale. Tramite un dispositivo specifico impiantato nel cervello, Gertrude ha permesso di dimostrare l'allora attuale livello di sviluppo della tecnologia informatica, che ha messo in collegamento neuroni-elettronica. Dal 2020 i progressi sono stati

notevoli, tuttavia l'obiettivo dell'imprenditore visionario è ancora al di là da raggiungere.

In parole povere, avendo provato ad impiantare un chip nel cranio dell'animale, è stato possibile stabilire un collegamento grazie a degli schermi, facendo seguire in diretta l'attività cerebrale della scrofa. Lo stimolo cerebrale è partito, nel momento in cui questa, ha messo in azione il suo principale e più sviluppato organo sensoriale, l'olfatto. Mentre il muso aveva cominciato ad agitarsi qua e là, sono partiti dei grafici sugli schermi con tanto di suoni, connessi ad un sistema audio, che attestavano la

presenza di impulsi tra neuroni e dimostravano la trasmissione, il trasferimento di informazioni. Si poteva ravvisare chiaramente come variava l'intensità dell'attività a seconda di quale punto odorasse e di quello che facesse.

Rispetto al 2019/20 la tecnologia si è evoluta, il design è assai cambiato. Se prima il sistema di Neuralink prevedeva un apparecchio esterno da collocare dietro l'orecchio, adesso invece avrebbe l'aspetto di una monetina che verrebbe posta dentro la scatola cranica, scavando una piccola cavità, tanto da non essere di fatto visibile da fuori. Viceversa la comunicazione con l'esterno, che prima era trasmessa via cavo USB, ora avviene tramite sistema wireless, basata su tecnologia bluetooth a bassa energia; da interfacciare con un computer, o anche con uno smartphone.

Elon Musk, fondatore di Neuralink, ha definito questo dispositivo descrivendolo come "un Fitbit nel cranio". Per Fitbit si fa riferimento a quei dispositivi elettronici (come un orologio o un braccialetto) che si indossano al polso e servono per monitorare la propria attività fisica e la salute quotidiana. Infatti le informazioni associate all'attività cerebrale sono di monitoraggio per il momento e spiegano cosa accade nel cervello. Stabilendo una comunicazione col cervello umano, poiché ovviamente questo impianto è pensato per un cervello umano, si potranno migliorare le condizioni di vita di pazienti affetti da malattie cerebrali come il morbo di Parkinson, paralisi e altre patologie neurologiche. Ma per quale scopo è nato Neuralink? Il seguente impianto prevede molto di più che fare monitoraggio. Questa Startup mira a rivoluzionare il trattamento di molte malattie neurologiche e di aprire nuove frontiere per l'interazione uomo-macchina. Sarà possibile controllare, a scopi medici, sistemi informatici con il pensiero. Un altro obiettivo sarà raggiunto nel campo delle disabilità, ossia aiutare persone con handicap motori grazie al con-

trollo del dispositivo con il pensiero. Nonostante una persona, a causa di una paralisi, non possa muovere braccia e gambe, il suo cervello continua a pensare di voler muovere questi muscoli. Ecco, il chip potrà intercettare questi segnali cerebrali e trasmetterli ad un computer o ad una protesi o ad una sedia a rotelle elettrica, permettendo di controllarli con il pensiero. Il cervello pensa (idealmente), il micro-processore capta quel pensiero come comando e la protesi robotica riceve il segnale e si muove. Elon Musk ragionando in grande ambisce a molto di più, vorrebbe restituire la capacità di udire suoni, di parlare oltre che muovere arti attraverso l'intelligenza artificiale. In un futuro non troppo lontano vorremmo potenziare le capacità cognitive per curare tutte le malattie neuro-degenerative. Questi scenari, per il momento, restano dunque in mano alla fantascienza. Sembra tutto troppo audace anche se nella mente di uno degli imprenditori più influenti e controversi del nostro tempo non è solo teoria. Ciononostante l'idea di controllare le cose col pensiero e di fondersi con l'intelligenza artificiale suona futuristico e ricorda il film di Matrix(1999) o la serie Tv di Black Mirror (2011). Emblematica è la scena di quando Neo ferma i proiettili a mezz'aria con il solo potere della mente.

Invece nella serie Tv dagli scenari iper-tecnologici, spesso molto plausibili, ci si avvicina a questo tipo di tecnologia evidenziando gli inquietanti lati oscuri del progresso e di come questo può sfuggire di mano. Ad ogni modo possiamo dire che questa è una delle imprese più visionarie del nostro tempo, in un futuro soprannaturale che per ora è realizzabile solo nella fantasia del suo artefice, senza dimenticare che ci sono basi scientifiche. Con quest'interfaccia uomo-computer ci si è spinti dove nessuno è mai giunto prima, ponendoci di fronto a sfide etiche col rischio però di ritrovarci in un futuro spaventoso, dove la tecnologia non migliora la vita ma la rende un inferno se mal gestita basti pensare al controllo della mente.



L'altra metà dell'informazione

**Un giorno la paura bussò alla porta.
Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.**

Responsabile Progetto

Valeria Festino

Coordinamento

Valeria Festino

Proprietario

Società Cooperativa "Il Mosaico"

Direttore responsabile

Maria Carla Sicilia

Coordinamento giornalistico

Gianni Rivolta

Responsabile redazione web

Maria Anna Catera

Illustrazione di copertina

Ileana Pace

Progetto grafico

Daniele Brusca

Fotoreporter

Francesca Ruggieri

Redattori

Valentina Mantovan

Maria Anna Catera

Elvira Acanfora

Remo Reboa

Francesca Ruggieri

Joram Collalti

Lorenza Face

180 gradi è l'altra metà dell'informazione, quella vista dagli occhi di chi è spesso al margine, ma proprio per questo riesce ad avere uno sguardo "trasversale" su ciò che ci circonda. In un cambio di prospettiva, a volte radicale, la nostra rivista vuole raccontare i fatti sotto un'altra luce, con un orizzonte di significati diverso. E se cambiano i significati, cambia il mondo e cambia la meta dell'informazione.

180 gradi sarà un occhio sempre attento al territorio dove viviamo.

Sarà un raccoglitore di idee e un laboratorio di democrazia partecipata. Sarà cultura dall'alto e dal basso. Sarà volontà di esprimersi, raccontarsi e informarvi. Sarà un gioco bellissimo.